

◆ **Polemiche dopo la decisione maturata ieri dal Tribunale dei minori di Milano di dare in tutela il piccolo vivo dopo l'intervento**

◆ **Il Movimento per la vita accusa i medici di aver violato la 194 praticando l'aborto**  
Gloria Buffo: «Non conoscono la legge»

◆ **La ginecologa Alessandra Kustermann**  
«C'è stato accanimento terapeutico nel tenere in vita un feto gravemente menomato»

# Sopravvissuto all'aborto, affidato al Comune

## Pavia, il bimbo ora è adottabile. Il leghista Cè: «Così anche per gli embrioni»

ALESSANDRA BADEL

**ROMA** Il bimbo di Pavia ora è adottabile. Trascorsi i quindici giorni di tempo che sempre una madre ha, dal momento della nascita, per decidere se riconoscere o meno il figlio, il Tribunale dei minori di Milano ne ha dato la tutela al Comune di Pavia. Ma siccome in questo caso si tratta di un bambino che era stato abortito, tutto sembra diverso dal normale. E il Movimento per la vita parla di caso in cui operando l'interruzione di gravidanza «medici senza scrupoli hanno palesemente violato la già iniqua legge 194». La Ds Gloria Buffo, invece, ricorda: «Chi chiede di modificare la 194 dopo questo caso, evidentemente non conosce la legge». E Alessandra Kustermann, ginecologa esperta di diagnosi prenatale, trova in tutta la vicenda un'unica anomalia: il comportamento dei medici di Pavia. «Secondo me - dice - c'è stato accanimento terapeutico nel tenere in vita un feto con una anomalia cerebrale e una crudeltà ancora più grave nei confronti della madre nel dare la notizia alla stampa». Nel frattempo, il relatore sulla legge per la fecondazione assistita, il leghista Cè, ha chiesto che l'embrione fecondato in provetta e crioconservato possa essere dichiarato adottabile. La proposta sarà discussa martedì dalla Commissione Affari sociali alla Camera, ma già ieri sera è pas-

sata in comitato ristretto, grazie al voto determinante del Ppi, unito a quelli del Polo e della Lega. Ieri il professor Giorgio Rondini, che dirige il centro di patologia neonatale del San Matteo, spiegava che le condizioni del neonato sono in leggero miglioramento, ma solo dopo la trentesima settimana dal concepimento si potrà sapere se

ben delimitati. Forse, senza dirlo esplicitamente, si vuole che anche dove c'è il rischio per la vita della donna, la gravidanza debba proseguire per forza. Ma qui la strada è sbarrata: è una richiesta inaccettabile. Altrettanto allarmata Alessandra Kustermann, esperta di diagnosi prenatale a Milano. «Anzitutto - di-

prevede l'aborto per malformazioni, a scanso di ogni rischio di idee eugenetiche, di purezza della razza. Oltretutto a 24 settimane, la probabilità di sopravvivenza del feto è di un caso su quattrocento. E poi, vorrei ricordare che già una sentenza della Corte costituzionale del '76, due anni prima della 194, consentiva l'aborto terapeutico per grave rischio della vita psichica della madre».

In più Kustermann, dopo aver giudicato perfettamente normale che il tribunale dia in affido il neonato al Comune perché qualcuno ne sia tutore, anche se dovesse trattarsi solo di attendere la sua morte, attacca i colleghi di Pavia. «L'anomalia di questa vicenda - dice - è nell'accanimento terapeutico. Perché tenere in vita un feto con una grave anomalia cerebrale, che peraltro ha causato la grave depressione materna? E con bassissime probabilità di sopravvivenza a lungo termine? Questo è accanimento terapeutico e anche crudeltà verso quella donna. A cui si è aggiunta la crudeltà ancora più grave di aver dato la notizia alla stampa. Dopo l'aborto, ogni donna esce dall'ospedale firmando una carta in cui dichiara di non riconoscere il bambino anche in caso di sua eventuale sopravvivenza. Questa volta, però, arrivata a casa, la donna è venuta a sapere dai mass media tutto quel che succedeva. Qualcuno sta pensando a come si sente?»

**SCONTRÒ ALLA CAMERA**  
Martedì sarà discussa la proposta leghista sull'embrione passata con il voto di Ppi e Polo

**Il parto in ospedale sotto, ricerca in laboratorio**



riuscirà a sopravvivere. Però la battaglia, adesso, è tutta spostata sulla 194. Agli attacchi del Movimento per la vita, Gloria Buffo risponde con una domanda: «Dove sarebbe stata violata? La legge dice per l'appunto che la vita autonoma del feto va salvaguardata dal medico. E prevede l'aborto terapeutico dopo il terzo mese solo in casi molto seri e

ce - va precisato che l'aborto terapeutico è consentito per grave rischio della salute psicofisica della donna. In questo caso, sappiamo che c'era un grave stato psichico materno: la notizia della malformazione cerebrale del feto ha determinato una grave depressione. Per questo, è stato scelto l'aborto. La legge infatti, ricordiamolo, non

IL CASO

## Bimbo malato di tumore «Prevaricata la famiglia»

**ROMA** La decisione del Tribunale di Ancona di togliere la patria potestà ai genitori per affidarla ad un tutore ha suscitato critiche e preoccupazioni. Parla di «decisione assolutamente inaccettabile poiché lede i diritti di scelta della persona» l'ex ministro per la Famiglia, Antonio Guidi (Fi), anticipando che sul caso del piccolo Marco presenterà un'interrogazione ai ministri della Giustizia e della Sanità. «Arrivare al punto di espropriare i genitori del diritto di scelta e della speranza - denuncia Guidi - è ignobile, inammissibile, inaccettabile, inquietante». E Mauro Mellini, fondatore dell'associazione «Giustizia giusta» parla di «khomeinismo della giustizia minorile al quale si aggiunge quello della legislazione sanitaria, che prevede il ricorso a trattamenti sanitari obbligatori senza limiti accettabili e regole chiare». Alla fine commenta Mellini «è stato nominato un signore all'incarico di far tagliare la gamba ad un bambino».

Contro l'amputazione dell'arto colpito dal tumore si è espresso il professor Ernesto De Santis, ordinario di ortopedia all'Università Cattolica di Roma ed esperto di neoplasie alle ossa, il quale è stato interpellato dagli onorevoli Gualberto Niccolini e Marco Taradash (Fi) per dare un parere sulla vicenda. Per De Santis il bambino malato di un tumore alle ossa «dovrebbe affidarsi a cure consolidate e la chemioterapia per questi tumori ha fatto enormi progressi raggiungendo la guarigione nel 70% dei casi soprattutto nei bambini e nei giovani». «L'amputazione della gamba mi sembra squisitamente inutile in quanto non c'è stato uno di tutti gli ammalati con osteosarcoma che ho seguito e curato il quale dopo più o meno gravi amputazioni abbia potuto dire di essere guarito». È il giudizio del prof. Luigi Di Bella che ieri ha visitato Marco. È stato questo, evidentemente, un ultimo tentativo messo in atto dai genitori, che ieri sono stati convocati dal tuto-

re di Marco - per valutare la possibilità di un intervento alternativo a quello chirurgico, proprio mentre era in corso l'udienza davanti all'organo di giustizia minorile per discutere il caso. Di Bella che si è detto preoccupato per «la funzionalità cardiaca» del bimbo ha aggiunto: «Mi sono limitato a prescrivere il protocollo MD8 che in tanti casi mi ha dato risultati che vanno fino ad una guarigione». E ha definito la decisione della magistratura «una delle disposizioni più incivili che possediamo oggi», ha aggiunto «seio come padre e come responsabile della salute e della vita del mio bambino vedessi un individuo entrare in casa mia per provvedere su questo bambino potrei forse trascendere a degli atti inconsulti».

«Non bisognerebbe mai arrivare a scavalcare la famiglia: emarginarla è una cosa drammatica». Questa è la riflessione dell'arcivescovo di Loreto e delegato pontificio, mons. Angelo Comastri. «L'amore dei genitori è il massimo amore possibile, e credo che ho seguito e curato il quale dopo più o meno gravi amputazioni abbia potuto dire di essere guarito». È il giudizio del prof. Luigi Di Bella che ieri ha visitato Marco. È stato questo, evidentemente, un ultimo tentativo messo in atto dai genitori, che ieri sono stati convocati dal tuto-

## Provetta, il padre non può tornare indietro

### Dalla Cassazione la prima sentenza sulla fecondazione eterologa In caso di donazione del seme, il marito non può disconoscere il figlio

**ROMA** La Suprema Corte di Cassazione ha emesso la prima sentenza che tutela i figli nati con inseminazione artificiale: una materia delicata sulla quale neppure la Corte Costituzionale, seppur sollecitata, ha inteso ancora pronunciarsi. In particolare il principio affermato dai supremi giudici sottolinea che il marito «dopo aver validamente concordato o comunque manifestato il proprio preventivo consenso alla fecondazione assistita della moglie, con seme di donatore ignoto, non può intraprendere l'azione per il disconoscimento della paternità del bambino concepito e partorito in esito a tale inseminazione». La delicata questione è stata affrontata dalla Prima Sezione Civile della Cassazione (presidente Alfredo Rocchi, relatore Giulio Graziadei) che ha raccolto le ragioni della madre di un bimbo nato con fecondazione artificiale eterologa dal seme di uno sconosciuto, dopo che il marito - affetto da impotenza - in un primo tempo aveva dato il consenso all'iniziativa, ma dopo la nascita del bimbo aveva cambiato idea fino a decidere di non riconoscerlo come proprio figlio. In precedenza sia il tribunale di Brescia che la Corte d'Appello di Cremona avevano invece

accolto la domanda di disconoscimento di paternità avanzata dall'uomo - Luciano A. - nei confronti del bimbo nato nel 1987 a Cremona dalla moglie Laura P. infermiera, la quale consentente il marito s'era sottoposta all'inseminazione artificiale, intervento a cui aveva assistito anche il marito. In seguito i rapporti fra i due si deteriorarono, tanto che ad un anno dalla nascita del bimbo il marito ebbe il ripensamento e la moglie chiese e ottenne l'annullamento del matrimonio concordatario «per vizio del consenso rappresentato da errore sulle qualità personali di Luciano». L'avvocato Giovanni Benedini fu nominato curatore speciale del minore e in suo nome, assieme alla mamma, ha ottenuto in Cassazione l'annullamento senza rinvio della sentenza di secondo grado. Dunque viene respinta in termini ultimativi la domanda di disconoscimento avanzata dal padre «pentito». Questo fu il primo caso in materia. Nel '95 una vicenda simile approdò al tribunale di Napoli. La questione fu affrontata lo scorso settembre dalla Consulta che però dichiarò inammissibile il pronunciamento sulla illegittimità costituzionale del disconoscimento di paternità promosso

in tali circostanze. La Cassazione ha sottolineato che, nonostante alla data della riforma del diritto di famiglia nel 1975 «era già stata "scoperta" ed era in atto la fecondazione dell'ovulo della donna in forma assistita, senza rapporto sessuale, nella duplice forma dell'inseminazione omologa o eterologa, a seconda che ci si avvalga dello sperma del marito o di un terzo donatore» pure il legislatore continuò ad affermare il diritto al disconoscimento della paternità legato all'impotenza del marito. Tuttavia i supremi giudici ritengono che non possa esser colto un intento del legislatore di «non occuparsi esplicitamente di fecondazione artificiale, presupponendo di applicare ad essa direttamente le norme sul disconoscimento di paternità». Per la Cassazione infatti «l'inseminazione artificiale non è adulterio della moglie, anzi esprime un progetto di maternità basato sul rifiuto di ricorrere all'infedeltà coniugale per procreare e può trovare il movente in diversi motivi, oltre all'incapacità del marito di generare, tra i quali l'età e le condizioni di salute del marito stesso, con rischi di trasmissioni genetiche sfavorevoli». In sostanza, fatti i salvi i casi - e que-

sto non lo era - in cui il marito è all'oscuro o dissente dall'inseminazione, non è prevista per i padri consenzienti dei baby-provetta, avere «l'anomalia licenza» di ripensarsi. «Sono felice, è una sentenza straordinaria, non so se servirà al mio caso ma i giudici della Cassazione hanno avuto tanto coraggio». Sono le prime parole di commento alla sentenza pronunciate dalla donna napoletana, mamma di due bimbi nati da fecondazione eterologa nei confronti dei quali era stato avanzato un doppio disconoscimento di paternità (dal padre e dal nonno).

«Non so se questo costituisca un precedente, non voglio pensarlo, ma si tratta di una sentenza straordinaria. Sono felicissima per la mamma di Cremona. Quelli espressi dai giudici sono principi importanti e mi danno il coraggio di continuare la mia battaglia». Il caso della donna napoletana e di uno dei suoi figli dovrà tornare nei prossimi mesi davanti al tribunale civile dopo la sentenza della Corte Costituzionale che dichiarò inammissibile il ricorso del padre, stabilendo che i figli nati da fecondazione eterologa non sono assimilabili a quelli nati da rapporto di adulterio.



Findlay Kember/Ap

## Mori bruciato nell'incubatrice Sette indagati

**BENEVENTO** Sette avvisi di garanzia, per l'ipotesi di omicidio colposo, sono stati emessi dal pool di magistrati della Procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Benevento che indaga sulla morte di Tonino, il bimbo morto ustionato martedì scorso in una incubatrice dell'ospedale «Rummo» di Benevento. Destinatari delle informazioni di garanzia nelle quali si ipotizza il reato di omicidio colposo sono i vertici dell'ospedale; il primario del reparto di pediatria; la vigilatrice e la puericultrice di turno la mattina in cui il neonato morì e la dirigente del presidio ospedaliero. In particolare i provvedimenti riguardano il direttore generale Giancarlo Sanna, il direttore amministrativo Bruno Umberto Martignetti, il direttore sanitario Mario Saggiocco, indagati per non aver predisposto le misure necessarie ad evitare la morte di Tonino; il primario del reparto pediatria Enrico Spinosa, coinvolto come la dirigente del presidio Aurora Riccio in riferimento ai turni di lavoro del personale; la puericultrice, Amalia Catallo e la vigilatrice Antonietta Lettore.

NEDO CANETTI

**ROMA** Improvviso, inopinato stop ieri del disegno di legge sui trapianti, all'esame del Senato, dopo l'approvazione della Camera. Era in programma il voto conclusivo, quello che dava finalmente al nostro Paese una legge tra le più attese, dopo undici anni di andirivieni tra Camera e Senato di tante proposte (a centinaia sono giunti i messaggi a Palazzo Madama con la richiesta di un voto immediato). La commissione Sanità aveva, la scorsa settimana approvato, senza modifiche, il testo di Montecitorio, compresa la famosa norma sul silenzio-assenso. Pareva ci fosse un accordo tra tutti i gruppi per seguire un percorso il più celere possibile. La scelta era quella della «sede redigente», cioè un percorso che prevede di portare in

## Legge sui trapianti, si ricomincia da capo

### An e Fi boicottano il voto al Senato. Bindi: «Si sono assunti una grave responsabilità»

aula il testo per il solo voto finale, senza la possibilità di presentare emendamenti. Questo avrebbe permesso già ieri o, al massimo, oggi, di esprimere il voto definitivo sul ddl. Per ratificare questa possibile ipotesi era stata convocata la commissione. Ed è stato in questa sede che si è avuta la sorpresa. Con cinque firme di senatori della Lega e di An è stata annullata la richiesta della redigente. I capi-gruppo, in commissione, della Lega, Gianvittorio Campus e di An, Francesco Tirelli, hanno motivato la richiesta con la necessità, per loro, che l'aula del Senato

«discuta ampiamente una legge così delicata per tutti gli italiani e che le stesse associazioni di malati e donatori criticano per vari aspetti». Come se oltre due decenni di dibattiti in Parlamento e nel Paese, centinaia di confronti e di sedute parlamentari non avessero già sviscerato la materia, se pur delicata, in tutti i suoi aspetti. La decisione allunga oggettivamente i tempi. Nuova conferenza dei capigruppo per una nuova data e un nuovo termine per gli emendamenti, che potranno essere ripresentati in numero al momento non quantificabile.

Immediata la reazione del ministro della Sanità, Rosy Bindi. «Chi ha bloccato la legge - ha dichiarato - si è assunto una grave responsabilità: non solo la legge non sarà approvata in tempo per la Giornata nazionale della donazione, ma, al di là di questo risultato simbolico, si rischia di azzerare il lavoro fatto finora». «Si ritarda così - ha aggiunto - una legge attesa da anni per dare al Paese una moderna ed efficiente organizzazione della rete dei trapianti al passo con quella di altri Paesi europei». «Nel contempo - chiosa la ministra - si impedisce di avviare con le associazioni im-

pegnate in questo campo una capillare campagna di informazione e sensibilizzazione sul consenso informato alla donazione, presupposto per la scelta consapevole e responsabile di solidarietà: purtroppo il prezzo più alto lo pagheranno tutti i malati in attesa di un organo». Ricordiamo che sono 13 mila gli italiani in lista d'attesa per un trapianto, soprattutto di reni. Ogni anno il loro numero cresce del 15%. È il quadro tracciato ieri a Milano, proprio in preparazione della Giornata della quale ha parlato Bindi. Secondo la presidentessa dell'Aned, Franca Pellini, sono

39 mila i dializzati, mentre sono 2.000 quanti attendono un trapianto di cuore o di fegato. «Ogni giorno - ha ricordato - perdiamo due persone per mancanza di donatori».

Amaro il commento del relatore, il diessino Ferdinando Di Orio e del presidente della commissione Sanità, il verde Francesco Carrella. «Probabilmente arriveremo all'esame del testo solo dopo Pasqua - hanno desolatamente constatato, considerando il denso calendario dell'Assemblea di Palazzo Madama. Divisioni nel Polo. Stupiti e contrariati Fi e Ccd (Stupore tartufesco per An). I re-

sponsabili sanità dei due partiti, Antonio Tommassini (che in giornata aveva già avuto una polemica con Pedrizzini di An) e Maurizio Ronconi, in una nota congiunta hanno parlato di «innaturale intesa» tra Lega e An. «Una strana solidarietà - si legge - tra chi vuole fare solo ostruzionismo e chi ricerca posizioni più estreme». Protesta vivamente il Forum nazionale delle associazioni. Il presidente, Pio Bove, parla di «ennesimo scippo perpetrato nei confronti dei malati in attesa di trapianto, dopo vent'anni di sterili discussioni e giochi incrociati».

«Crediamo che il testo - sostiene Bove - rappresenti un raro esempio di equilibrato rispetto delle libertà e delle credenze individuali, tali però da consentire un aumento delle donazioni, visto che siamo penultimi in Europa».

